



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME
OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA
SOCIALE**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE DI
INVESTIMENTO E SPESA DEI FONDI PENSIONE
E DELLE CASSE PROFESSIONALI

10^a seduta: martedì 23 luglio 2019

Presidenza del presidente PUGLIA

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- PUGLIA (M5S), senatore Pag. 3

Audizione del presidente e del presidente del collegio sindacale della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei medici e degli odontoiatri (ENPAM)

PRESIDENTE:

- PUGLIA (M5S), senatore Pag. 3, 12, 13 e *passim*
 LEPRI (PD), deputato 13
 PAGANO (Lega,) deputato . . . 13, 19, 20 e *passim*
 SICLARI (FI-BP), senatore 16
 CANTÚ (L-SP-PSd'Az), senatore 25

OLIVETI Pag. 5, 17, 19 e *passim*
 BENEDETTO 12
 GIORGI 22

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto+Europa-Centro Democratico: Misto+E-CD; Misto-MAIE-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-Sogno Italia-10 Volte Meglio: Misto-SI-10VM.

Intervengono, per l'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici e degli odontoiatri (ENPAM), il presidente, dottor Alberto Oliveti, e il presidente del collegio dei sindaci, dottor Saverio Benedetto, accompagnati dal direttore generale, dottor Domenico Pimpinella, e dal chief risk officer, dottor Emilio Giorgi.

I lavori hanno inizio alle ore 11,39.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario ed il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti – dall'esterno – sulla *web TV* della Camera.

Non essendovi osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Audizione del presidente e del presidente del collegio sindacale della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei medici e degli odontoiatri (ENPAM)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche di investimento e spesa dei fondi pensione e delle casse professionali, sospesa nella seduta del 9 luglio 2019.

È oggi prevista l'audizione del presidente e del presidente del collegio sindacale dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici e degli odontoiatri (ENPAM), che è l'ente di previdenza più grande, in termini patrimoniali, che abbiamo in Italia.

Ringrazio il dottor Oliveti e il dottor Benedetto per la loro disponibilità a partecipare ai nostri lavori di questa mattina. I rappresentanti della Cassa dell'ente nazionale di previdenza ed assistenza dei medici e degli odontoiatri sono chiamati in questa sede a fornire il loro autorevole contributo sul tema delle politiche di investimento e spesa delle casse professionali.

Nel panorama diversificato degli enti gestori di forme pensionistiche e assistenziali, l'ENPAM, come anzidetto, rappresenta forse quello più complesso da gestire, oltre ad essere quello con le maggiori risorse da investire e spendere.

La gestione previdenziale è articolata su cinque comparti, quindi è davvero particolare. Devo ammettere sinceramente che non avevo ancora ben inquadrato la complessità della gestione dell'ente: c'è la quota «A», alla quale contribuiscono tutti i 360.000 medici e odontoiatri italiani, poi c'è la quota «B» che assicura la previdenza a quasi 178.000 medici e odontoiatri che svolgono l'attività libero professionale e infine il comparto degli oltre 70.000 medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e addetti ai servizi di continuità assistenziale ed emergenza territoriale. Inoltre, ci sono i due ulteriori comparti del fondo della medicina convenzionata e accreditata, che si occupa dei 30.000 medici che offrono attività specialistica ambulatoriale e attività specialistica esterna alle aziende sanitarie locali in regime di accreditamento. Nel complesso, parliamo di 640.000 posizioni contributive che vanno a sostenere più di 200.000 prestazioni, altrettanto articolate. Questa è la prima questione che sottopongo al presidente Oliveti, affinché possa permetterci di apprezzare le politiche di spesa di un ente che sembra avere le risorse per costruire un vero e proprio sistema di *welfare* integrativo. Dato che parliamo di medici, considerato che anche i medici hanno bisogno di cure, siamo curiosi di capire in che modo l'ENPAM sostiene la salute dei propri iscritti perché forse la vostra esperienza può fornire esempi utili a tutto il sistema delle casse professionali.

L'altro tema di fondamentale interesse riguarda le politiche di investimento. Da questo punto di vista parliamo di numeri altrettanto importanti: più di 20 miliardi di euro di attività investiti per la maggior parte in un portafoglio finanziario composto da OICR (Organismo di investimento collettivo del risparmio) di varia natura, principalmente obbligazionaria. Rilevante, poi, è anche il portafoglio immobiliare che – mi fa piacere sottolinearlo – sarebbe comunque in linea con le soglie di attivi previste dal regolamento unitario degli investimenti in via di definizione e adozione da parte dei ministeri competenti. A tale proposito siamo curiosi di capire come vi siete organizzati per la gestione di un portafoglio così complesso e quali sono i presidi per selezionare e per realizzare un controllo efficace sui soggetti che gestiscono le vostre risorse che, ricordiamocelo sempre, costituiscono la garanzia delle future prestazioni pensionistiche e assistenziali.

Riprendendo poi un argomento emerso anche nell'ultima audizione, che ha visto coinvolta la Cassa dei commercialisti, siamo anche curiosi di capire quale parte di questo ingente patrimonio finisce per finanziare attività che si svolgono nel territorio dello Stato e quale parte va invece ad alimentare la finanza internazionale.

Qui mi fermo, poiché credo che i temi sollevati siano già molti e, ringraziandolo ancora per la sua presenza, do la parola al presidente Oliveti.

OLIVETI. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i componenti della Commissione bicamerale per il vostro invito.

Senza rubarvi tempo nel descrivere la fondazione, perché il suo dimensionamento è stato efficacemente raccontato dal Presidente quando ha ricordato i 366.000 iscritti, faccio notare che 4.000 di questi ultimi sono sostanzialmente ancora «non medici» o «non odontoiatri» perché, grazie ad una norma introdotta con la legge di stabilità 2016, abbiamo la possibilità di iscrivere facoltativamente anche gli studenti del quinto e del sesto anno, sia del corso di laurea in medicina che del corso di laurea in odontoiatria, andando in questo modo ad ampliare la famiglia e dando loro la possibilità di avere da subito prestazioni importanti dal punto di vista previdenziale/assistenziale e di trovarsi due anni sostanzialmente riscattati con il pagamento di una quota ridotta di 112 euro l'anno e, allo stesso tempo, di migliorare il patto tra generazioni subentranti che è alla base del sistema.

Ricordo infatti che noi viviamo grazie ad un patto per cui chi lavora mantiene chi ha lavorato, grazie anche al servo sistema della creazione di un patrimonio composto da contributi accantonati e non usati direttamente al pagamento delle prestazioni, garanzia che sostanzia anche una riserva legale che deve ammontare a cinque volte le prestazioni pagate nell'ultimo anno e che, in realtà, nel bilancio consuntivo 2018 arrivava a 12,76 volte. Tale riserva garantisce la possibilità di compensare eventuali scompensi numerici o finanziari tra le generazioni subentranti.

L'ente è stato privatizzato, dunque non ha la possibilità di godere di trasferimenti diretti o indiretti da parte dello Stato, quindi quella riserva che originariamente, quando era pubblico, poteva essere intesa come fiscalità generale, oggi non è ovviamente nella nostra disponibilità e questo ci ha correttamente obbligato a costituire un patrimonio di garanzia dai cui investimenti otteniamo proventi che, insieme al flusso dei contributi, servono a pagare le prestazioni.

I contributi nell'ultimo bilancio sono stati di 2,9 miliardi di euro. Le prestazioni pagate sono state di quasi 1,7 miliardi, a dimostrazione che c'è un'attività molto importante. Avere iscritto gli studenti del quinto anno ha anche una funzione importante che mi piace ricordare, cioè quella di togliere di bocca ai giovani professionisti una frase difficile da ascoltare quando sostengono che non prenderanno mai la pensione. Ora possiamo sostenere che i giovani, addirittura prima ancora di essere laureati, entrano già nel sistema previdenziale e usufruiscono delle prestazioni in caso di evenienze quali gravidanza, maternità, genitorialità, possibilità di accedere al mutuo e possibilità, in caso di perdita della propria autonomia, di ottenere la copertura *long term care*, che oggi è garantita a tutti i medici e dentisti sotto i settantatré anni ed è un caso unico in Italia. I coperti dalla polizza *long term care* sono 419.000. In caso di riconoscimento della perdita della propria autonomia misurata su tre dei sei indicatori di attività quotidiana che vengono utilizzati per avere l'invalidità civile (normalmente ce ne vogliono quattro: le nostre maglie sono un po' più larghe), tale polizza permette a chi dovesse avere questa sfortuna di ottenere,

vita natural durante, una pensione di 1.200 euro al mese, tra l'altro non soggetta a fiscalità.

Quindi, da questo punto di vista, la possibilità di erogare anche ai giovani le prestazioni che l'ENPAM prevede a copertura dei propri iscritti ha un doppio significato: una effettiva copertura ma, allo stesso tempo, anche la possibilità di ridurre la distanza tra generazioni subentranti per evidenti motivi.

Per quanto riguarda quello che facciamo sulla salute, intanto siamo medici e dentisti che lavorano nel sistema sanitario italiano. Parlo di sistema sanitario perché quello italiano è composto da un Servizio sanitario nazionale e da prestazioni normalmente svolte in regime o di autorizzazione o di accreditamento/convenzionamento con il Servizio sanitario nazionale. Noi, ovviamente, da questo traiamo i nostri contributi, quindi siamo estremamente attenti alle sorti del nostro sistema, cioè del Servizio più le prestazioni accessorie che, in ogni caso, hanno raggiunto una entità importante se consideriamo che l'*out of pocket*, oggi, ammonta a quasi 40 miliardi all'anno, a fronte di un fondo sanitario nazionale di 116 miliardi. Siamo molto attenti a questo, quindi cerchiamo di svolgere correttamente la professione e di fornire gli strumenti affinché i nostri professionisti possano fare altrettanto. La logica di *welfare* che stiamo perseguendo, quindi, non contempla solo previdenza e assistenza ma anche tutele alla capacità lavorativa perché possa essere performante.

In termini di copertura personale degli iscritti, invece, nel 2015, seguendo la tradizione che avevamo già da anni di dare come copertura una polizza sanitaria assicurativa, abbiamo costituito una società di mutuo soccorso che, mediante iscrizione, permettesse l'usufrutto da parte del medico e dei suoi familiari di prestazioni aggiuntive rispetto a quelle del Servizio sanitario nazionale o integrative alle stesse in termini di gravi eventi morbosi, di grandi interventi chirurgici e quindi di situazioni vitali che fossero abbastanza critiche. Se pensiamo che, per esempio, i giovani medici girano fuori dall'Italia, vanno in Europa per seguire percorsi di formazione e anche per migliorare la propria professionalità, è giusto dare queste coperture che sono garantite ovunque si trovino nel mondo.

Allo stesso tempo, però, abbiamo portato avanti un percorso aggiuntivo costituendo un fondo sanitario integrativo che è stato riconosciuto fra i dieci fondi *doc* – non mi pare siano di più – che non sono sostitutivi ma integrativi del Servizio sanitario nazionale; siamo stati riconosciuti come tali, quindi abbiamo un fondo che si propone di erogare delle prestazioni di tipo integrativo a quelle già erogate dal Servizio sanitario nazionale, ad esempio garantendo una copertura maggiore nell'odontoiatria o nella riabilitazione vascolare o neurologica. Se potessimo usufruire di un finanziamento adeguato – contavamo molto sul cosiddetto decreto crescita, ma non siamo riusciti ad avere un aumento della possibilità di investimento – vorremmo, al pari della *long term care*, offrire di base questa possibilità a tutti i medici iscritti agli ordini italiani e quindi di conseguenza all'ENPAM; si tratta di una possibilità che magnificasse il Servizio sanitario na-

zionale e non lo ostacolasse. Questa era la risposta alla sua prima domanda relativa a ciò che facciamo per la salute dei nostri iscritti.

Per quanto riguarda la salute indiretta – chiamiamola così – dei nostri iscritti, abbiamo introdotto misure sulla genitorialità e sulla maternità aggiuntive rispetto a quelle previste per legge. Di queste ultime misure, come dicevo, usufruiscono anche gli studenti e le studentesse, soprattutto del quinto e del sesto anno, dato che la nostra professione si sta femminilizzando. Infatti di 366.000 iscritti, 200.000 sono maschi e 166.000 sono femmine ma in entrata sono più numerose le femmine dei maschi. Riteniamo importante tutelare la genitorialità in questo nostro Paese – ahinoi – di culle vuote, se vogliamo dire così, quindi garantiamo delle coperture in termini di *bonus* bebè, per poter pagare la *baby sitter* o l'asilo nido nel primo anno di vita del bambino, in termini di integrazioni sull'indennità di maternità e di coperture sulla gravidanza a rischio delle nostre iscritte. In questo ambito rientrano anche coloro che non sono ancora professionalmente riconosciuti, cioè gli studenti del quinto e sesto anno.

I provvedimenti relativi alla salute rientrano in un foglio – di quello che noi chiamiamo «quadrifoglio» – che è la estrinsecazione del nostro obiettivo di dare coperture di tipo *welfare*. Pertanto, oltre alla sanità integrativa, come ho detto, stiamo erogando una previdenza complementare che è il secondo pilastro della nostra attività. Nel 2007 abbiamo istituito un fondo di previdenza complementare che si chiama fondo sanità, che dà coperture di tipo integrativo rispetto alla rendita pensionistica che si andrà a percepire e che cerchiamo di incentivare pagando la quota annuale relativa al primo anno di iscrizione dei nostri membri. Diamo anche copertura in termini di rischi di tipo professionale e di tipo biometrico – *long term care*, infortunio o malattia – che possono inficiare duramente la riuscita professionale di una attività. Nel quarto foglio prevediamo un sostegno al credito attraverso il microcredito, il prestito d'onore e investimenti che hanno il senso di permettere agli iscritti di essere più performanti possibile a fronte delle loro esigenze professionali.

In termini di investimenti, la fondazione ENPAM ha pubblicato l'ultimo bilancio consuntivo 2018 (parlo dell'ultimo dato consolidato), che ha chiuso un anno orribile dal punto di vista della finanza internazionale, tanto che è stato considerato il terzo anno peggiore nella graduatoria degli ultimi cento (subito dopo il 1929 con il crollo di Wall Street e il 2008 con il fallimento di Lehman Brothers). Si calcola, infatti, che il 93 per cento degli *asset* e delle proposte d'investimento siano andati in rosso. Ciononostante, la fondazione ENPAM è riuscita ad ottenere un attivo di investimenti: alla fine dell'anno aveva quasi 21 miliardi di patrimonio e rispetto all'anno precedente è cresciuta del 6 per cento, quindi ha avuto un avanzo di gestione di un miliardo e 324 milioni (1 miliardo e 164 milioni riferibili al saldo previdenziale, a dimostrazione che le riforme di equilibrio a cinquant'anni che abbiamo emanato hanno un effetto positivo rispetto all'esodo medico, quindi la riforma ha abbattuto l'esodo). In termini patrimoniali, nonostante l'anno orribile, abbiamo avuto un attivo di gestione di 230 milioni di euro, 85 riferiti all'investimento immobiliare e 145 circa

riferiti all'investimento finanziario, scontato però delle minusvalenze per 314 milioni. Abbiamo infatti un bilancio civilistico per il quale le minusvalenze, per quanto non realizzate, devono essere portate in bilancio. Fortunatamente il primo semestre di quest'anno ha permesso un recupero pressoché totale, forse addirittura con un *surplus*, rispetto alle minusvalenze che abbiamo portato a bilancio.

Non abbiamo ritenuto utile usufruire della possibilità, data da un decreto legislativo, di portare a bilancio il valore pregresso di investimenti non mobilizzati e quindi abbiamo preferito rinunciare alla possibilità, che è stata invece colta da altre associazioni analoghe o di tipo finanziario e assicurativo che impegnano il nostro mondo, di portare una plusvalenza di 250 milioni.

Quindi, sostanzialmente abbiamo chiuso un bilancio a un miliardo e 324 milioni, con una crescita del 6 per cento rispetto all'anno precedente, che ha portato la riserva legale a 12,76 volte le prestazioni pagate nell'ultimo anno. Nei miei incontri uso dire sempre che, nel caso si verificasse una straordinaria congiuntura astrale per la quale in un anno intero l'ENPAM non ricevesse neanche un euro, né sotto forma di contributo né sotto forma di provento da investimento patrimoniale, la Fondazione potrebbe pagare quanto ha pagato l'ultimo anno per 12,76 anni, tenendo presente che c'è un bilancio civilistico in cui le plusvalenze non possono essere portate perché il *fair value* è di circa 21,6 miliardi e quest'anno possiamo già calcolare di avere un valore *mark to market* di 22,5 miliardi.

Per quanto riguarda gli investimenti, la nostra logica è estremamente attenta. Crediamo che il nostro approccio strutturale alla gestione dell'investimento si debba basare su una *governance* che abbiamo attentamente riformato nel 2011. Il punto di declinazione di questa *governance* si sostanzia in una politica degli investimenti centrata sul concetto di *asset liability management*, un *management* che tiene conto delle passività previdenziali, cioè della gestione caratteristica nel tempo, e ad esse adegua le modalità d'investimento degli *asset*. Nel fare questo perseguiamo l'ottimizzazione della redditività, sempre commisurata al rischio che si corre, e la *duration* degli investimenti, collegata però alla diversificazione del rischio, addirittura con elementi di decorrelazione che ci permettono di resistere e impattare correttamente – come abbiamo dimostrato – anche a mercati particolarmente avversi.

Gli obiettivi sono l'ottenimento di una *asset allocation* strategica e una corretta ripartizione degli *asset*, costituita in una logica di *asset liability management* in cui si valutino le varie classi riferite alla consistenza patrimoniale degli investimenti, considerando il rischio ad esse associato. Abbiamo quindi un doppio *budget*, uno dei quali è dedicato al rischio che si interseca con l'*asset allocation* e rientra nella logica dell'approccio di investimenti guidati dalle passività. Sempre tenendo presenti le passività prospettiche della gestione caratteristica, noi ipotizziamo investimenti che garantiscano, da un lato, la copertura delle passività, man mano che si sostanziano nel tempo, e dall'altro le *performance*. Abbiamo quindi due portafogli funzionalmente divisi: uno di copertura delle passività e

uno di perseguimento delle *performance*, ovviamente misurate e calibrate sulla base del rischio e della durata dell'investimento.

Ovviamente, questo portafoglio basato su una *asset allocation* strategica viene aggiustato e integrato *pro tempore* mediante concetti di *asset allocation* tattica che, non perdendo di vista l'obiettivo, possono però adattare il percorso sulla base dei cambiamenti e delle esigenze che si vengano a verificare.

Nel fare ciò applichiamo dei criteri di attuazione estremamente attenti all'allocazione del rischio; il nostro può essere definito come un processo dinamico di selezione, implementazione e monitoraggio degli investimenti. In assenza di un'apposita regolamentazione delle amministrazioni vigilanti, la fondazione ha cercato di vicariare con la dotazione di un manuale delle procedure di investimento, di disinvestimento e di *asset allocation* per garantire selezione, monitoraggio e controllo ottimali.

Tendiamo ad investire prevalentemente in strumenti finanziari liquidi e solo marginalmente in strumenti illiquidi. La gestione diretta è residuale rispetto all'indiretta, quindi crediamo che la qualità dei gestori abbia un suo importante significato. La componente di gestione diretta si sostanzia soprattutto nella gestione immobiliare.

Vi sono, in sostanza, tre aree d'investimento e, fatto 100 il nostro portafoglio, l'area degli investimenti mobiliari rappresenta circa il 70 per cento (sempre superiore ai due terzi); vi è poi l'area degli investimenti reali – li abbiamo chiamati così – che comprende l'area immobiliare e degli investimenti infrastrutturali e in *commodities*, e infine vi è l'area degli investimenti istituzionali, che vale il 5 per cento e che noi definiamo *mission related*, perché ha la funzione di sostenere la *mission* dei professionisti iscritti alla fondazione e quindi quelle aree di attività che poi garantiscono l'economia della professione e da essa i redditi e i conseguenti contributi.

Per quanto riguarda la distinzione degli investimenti, la fondazione si è dotata di una struttura per definire compiti e responsabilità molto articolata che, al di là dell'organigramma, si avvale anche di aree e tappe di investimento molto ben definite. È il consiglio di amministrazione a stabilire gli investimenti, ma per lo studio degli investimenti da effettuare si utilizza uno strumento definito come unità di valutazione degli investimenti patrimoniali (UVIP), nella quale si incontrano una componente politica, una componente tecnica della struttura e le componenti professionali di consulenti esterni che sono identificate nell'*investment advisor* e nel *risk manager*, strutture prese dall'esterno che hanno il loro analogo comparativo all'interno della fondazione, quindi abbiamo un confronto interno ed esterno. Le strutture esterne sono state scelte per gara ad evidenza pubblica e questo è stato uno dei punti sostanziali della riforma delle nostre modalità di investimento patrimoniale.

All'interno dell'organigramma abbiamo un settore riguardante la gestione del *risk management* e la *compliance* degli investimenti. Abbiamo un comitato di controllo interno che valuta l'atto aziendale, onde evitare che si possano creare dei contrasti, che è presieduto da un magistrato della

Corte dei conti. Abbiamo inteso separare correttamente chi valuta gli investimenti e chi poi gli investimenti realmente li effettua. Abbiamo un sistema di controllo che è *ex ante* ed *ex post*, nel quale le componenti strutturali del *risk management* e dell'*investment advisor* hanno una funzione importante per poter *ex ante* stabilire il rischio che si corre ed *ex post* valutare anche le indicazioni di investimento che venivano fatte sulla base del risultato effettivamente ottenuto, sempre in collegamento stretto con la struttura che si è qualificata mediante assunzioni mirate di professionisti – mi permetto di dirlo – di altissimo livello.

Sulla base di questo, abbiamo costruito un patrimonio, uno schema di *asset allocation* strategica con delle bande di *asset allocation* tattica. Investiamo in cinque aree classiche: il monetario, l'obbligazionario, l'azionario, gli investimenti alternativi e i cosiddetti beni reali nei quali, oltre all'immobiliare, c'è anche la componente infrastrutturale e la componente delle *commodities*.

Per dare i pesi riferiti alla fine del 2018 – che, lo ripeto, è stato un anno orribile e quindi ha impegnato abbastanza la fondazione a trovare una *asset allocation* tattica che si collegasse con quella strategica d'impostazione – noi avevamo investito in monetario il 5,7 per cento, rispetto a una strategia che prevedeva il 2,5 (quindi eravamo in posizione di copertura); l'obbligazionario, che strategicamente dev'essere del 45 per cento, lo avevamo al 49 per cento; l'azionario, che strategicamente dev'essere del 12 per cento, lo avevamo al 12,8 per cento; l'alternativo, che può arrivare ad un *range* dal 7,5 al 10,5 per cento, era al 3 per cento; i beni reali, che possono arrivare fino al 30 per cento, nel caso specifico erano il 29,5 per cento. Questo è ciò che riguarda la gestione

Per quanto riguarda il portafoglio finanziario, la gestione liquida è molto più importante della gestione illiquida che ha una funzione marginale perché corrisponde a circa il 5 per cento (un ventesimo) della componente liquida. La gestione liquida è articolata in 45 moduli a gestione delegata, quindi o mandati o fondi a gestione attiva o indicizzata, oltre ad un portafoglio di gestione diretta di titoli governativi italiani.

Nella gestione attiva abbiamo 11 mandati in delega e 32 fondi di investimento che sono ripartiti nel seguente modo: 4 monetari, 13 obbligazionari, 5 bilanciati, 5 di credito, 7 azionari e 9 alternativi liquidi (i cosiddetti UCITS). La gestione indicizzata, che pesa per il 22 per cento del totale, ha 4 mandati in delega, ripartiti sulle seguenti classi dell'obbligazionario *ex euro*, quello globale, quello euro e l'azionario globale. La gestione diretta pesa meno del 4 per cento ed è rappresentata da un portafoglio di titoli governativi italiani.

La gestione illiquida è articolata in 18 fondi a gestione attiva (1,4 per cento del totale) e in parte a gestione diretta (il 2,1 per cento del totale), rappresentati da partecipazioni azionarie, polizze assicurative ed obbligazioni *corporate*.

Per quanto riguarda il portafoglio dei beni reali, è suddiviso in un portafoglio immobiliare che pesa per il 28 per cento del totale, un portafoglio infrastrutture che vale lo 0,75 per cento e un portafoglio materie

prime che vale lo 0,7 per cento. Il portafoglio immobiliare è articolato in 20 moduli a gestione delegata (19 FIA immobiliari e uno a partecipazione immobiliare) oltre ad un portafoglio diretto e gestito dalla controllata EN-PAM Real Estate.

Il portafoglio in delega, che pesa per il 20 per cento del suddetto 28 per cento e ha una concentrazione in Italia del 92 per cento, è così ripartito: abbiamo il fondo Ippocrate e il fondo Fenice gestiti da DeA Capital Real Estate SGR (la nostra principale SGR che ha la quota d'investimento maggiore), il fondo Antirion Global-Core, che pesa per il 7,4 per cento ed è gestito da Antirion SGR; poi abbiamo quote di entità ridotta nel fondo Cesar e fondo Adrian, gestiti da AXA REIM SGR, il fondo Immobili Pubblici (FIP), gestito da InvestiRe SGR; il fondo Coima Core, gestito da Coima SGR e il fondo Socrate, gestito da Fabrica SGR. Qui siamo nel campo delle strategie *core*.

Nel campo delle strategie *healthcare*, che non ci potrebbe vedere assenti, abbiamo il fondo Antirion Aesculapius, gestito da Antirion SGR, Spazio Sanità, che investe in RSA, gestito da InvestiRe SGR; Eurocare Real Estate fund e Gefcare Real Estate fund, gestiti da TSC Threestone.

Poi abbiamo le strategie *retail* con il fondo Antirion Retail-Gallerie Commerciali, gestito da Antirion SGR, il Social-Housing con il fondo Investire per l'abitare, gestito da Cassa depositi e prestiti SGR, e le strategie miste con Antirion Global-Hotel, gestito da Antirion SGR; il fondo PAI, che sarebbe il fondo Fico (Fabbrica italiana contadina), comparto A e comparto B, gestiti da Prelios SGR; il fondo HB, gestito da InvestiRe SGR, l'Asian Property II, gestito da Savills SGR, e il Campus Biomedico SpA che invece ha una partecipazione azionaria diretta.

Il portafoglio diretto, che pesa per il 7,7 per cento sul suddetto 28 per cento e che si riferisce ad immobili localizzati interamente sul territorio nazionale, è gestito dalla controllata ENPAM Real Estate SpA.

Per quanto riguarda il fondo infrastrutture, abbiamo una quota nel terzo fondo e abbiamo investito nel Radiant Clean Energy fund, gestito da Green Arrow. Abbiamo inoltre, nel portafoglio materie prime, un ETC sull'oro e il fondo NOVA Lux gestito da Credit Suisse.

La Tesoreria rappresenta poco meno del 2 per cento ed esiste per le liquidità in giacenza presso le banche.

Gli investimenti in Italia a sostegno del sistema Paese – per rispondere alla terza domanda – al 31 dicembre 2018 sono il 41,2 per cento dell'intero portafoglio.

Abbiamo inoltre un portafoglio istituzionale, che vale per il 5 per cento del totale, nel quale abbiamo preso spunto soprattutto dai concetti di *welfare*, quindi puntiamo ad investire sul lavoro, il che credo sia una novità. Non siamo attenti soltanto alla fase *post* lavorativa – pensione o assistenza – ma anche alla fase lavorativa, creando un sistema di *welfare* che decliniamo nella logica da un lato del «quadrifoglio» e dall'altro lato con investimenti strategici in aree che riteniamo importanti per favorire le attività dei nostri professionisti. Tali aree riguardano il settore biotecnologico e biomedicale, quindi in generale la *white economy*. Abbiamo un

fondo da 150 milioni di euro investito in Principia SGR, che investe in medicina molecolare, in medicina di precisione, in esoscheletri, in bionica e in tutto quello che riguarda il digitale sanitario in altissima evoluzione.

Abbiamo investimenti in edilizia sanitaria (cliniche e ospedali) e in RSA e cerchiamo di dare supporto anche all'assunzione di corretti stili di vita. L'investimento in Fico, la Fabbrica italiana contadina, punta a rilanciare il concetto della dieta corretta, della filiera agroalimentare nazionale e dello stile di vita e della dieta mediterranea.

Ho concluso il mio intervento. Sono ora disponibile a rispondere a domande più precise.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Oliveti. Abbiamo notato, anche attraverso la sua esposizione, che vi è una diversificazione negli investimenti e nella modalità di gestione del patrimonio e questo è un aspetto oggettivamente positivo.

Colgo l'occasione della presenza del presidente del collegio sindacale, il dottor Benedetto, a cui cedo la parola perché aggiunga i suoi commenti, prima di aprire una discussione nella quale probabilmente, com'è consuetudine, vorranno intervenire i colleghi.

BENEDETTO. Signor Presidente, vi ringrazio per la possibilità che mi viene data in questa sede di esporre il lavoro svolto dal collegio nell'ambito dell'attività di vigilanza. Tale collegio si è insediato a fine 2015 ed è composto da cinque sindaci, tre medici, un rappresentante del MEF e il sottoscritto, nominato dal Ministero del lavoro.

Il collegio ha lavorato molto sull'efficienza della gestione dell'ente, effettuando un controllo preciso, attento e costante. Ovviamente le risultanze delle attività svolte sono contenute negli atti, all'interno dei verbali e nelle relazioni relative ai bilanci assestato, consuntivo e preventivo.

Inoltre, mi preme sottolineare il confronto intenso, profondo, sempre intervenuto in modo collaborativo ma nel rispetto dei ruoli, con gli organi della fondazione, trovando sempre grande disponibilità anche da parte della struttura.

In relazione agli investimenti, mi preme porre in evidenza che, pur in mancanza di un regolamento in materia d'investimenti degli enti di previdenza privata, la fondazione si è dotata di un manuale di controllo interno sulle procedure d'investimento, disinvestimento e monitoraggio del patrimonio, ispirandosi alle migliori pratiche di investitori istituzionali e di un modello di gestione del patrimonio improntate a principi di trasparenza, efficienza, prudenza ed efficacia, sempre in rapporto adeguatamente alla complessità dell'ente.

Ovviamente il collegio non è mai entrato nel merito delle scelte strategiche relative agli investimenti, ma ha sempre vigilato e valutato l'adeguatezza del sistema di controllo interno, oltre alle altre attività, sempre svolte dal collegio, come la vigilanza, legate alle legittimità degli atti, la regolarità delle sedute del collegio e del consiglio di amministrazione e agli incontri con il comitato di controllo interno. Inoltre, il collegio

ha partecipato all'UVIP (Unità di valutazione degli investimenti patrimoniali) e, non ultimo, all'incontro con il presidente del collegio di ERE (ENPAM Real Estate) per un confronto sempre attento, positivo e costruttivo in un ambito di vigilanza.

Ritengo di non aggiungere altro a quanto già esposto, considerato l'intervento del presidente Oliveti e quanto già contenuto nella relazione presentata agli atti.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Benedetto.

Colgo l'occasione per segnalare la presenza del direttore generale, dottor Domenico Pimpinella, e del *risk manager* della fondazione, il dottor Emilio Giorgi. Quindi, se i colleghi vorranno proporre le loro riflessioni, suppongo che il presidente, se lo riterrà opportuno, potrà far intervenire i nostri ospiti.

LEPRI (PD). Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti per l'esautiva comunicazione. Vorrei conoscere, se siete in grado di potermelo dire già adesso o comunque indicativamente, il costo *pro capite* del programma *long term care*.

PAGANO (Lega). Signor Presidente, premetto che ho avuto modo di seguire almeno un paio di incontri pubblici del presidente dell'ENPAM e quindi, in generale, ho un pregiudizio positivo perché ho visto relazioni compiute e complete da tutti i punti di vista, anche ultraprospettici. Questo non mi esime, però, dal porre domande che ovviamente siano «a tutto tondo», perché è evidente che la funzione della nostra Commissione non è soltanto il controllo in quanto tale ma anche capire se le gestioni sono ottimali. Attenzione: ottimali significa che possono essere ulteriormente efficientate, non che possano essere discutibili. Ciò non toglie che, all'interno di un ragionamento complessivo, i temi che affronterò oggi devono appartenere al dibattito di questa Commissione e, secondo me, non solo, visti i riflessi che ne deriveranno.

Vorrei sollevare tre grandi macro temi sui quali bisogna ragionare. Il primo è relativo alla gestione pura che naturalmente è aperta anche al contributo dei collegi revisori. Il patrimonio mobiliare che viene gestito da ENPAM ammonta a 13.550 milioni, quindi circa 13 miliardi di euro. I dati contenuti nella vostra relazione dicono che il rendimento è stato negativo (3,11 per cento); a fronte di tutto questo c'è anche una gestione del patrimonio immobiliare, che è stata di 1,2 miliardi e che ha avuto un buon rendimento stando alla relazione, perché il 4,35 per cento è un dato interessante. Peccato però che i costi di gestione e le tasse seghino drasticamente tutto questo, al punto che anche la gestione del patrimonio immobiliare è negativa. Tra costi di gestione e tasse, secondo il mio conto, siamo al 4,83 per cento. Mi piacerebbe saperne di più relativamente ai costi di gestione. Forse, se facessi parte del collegio dei revisori, farei un altro tipo di ragionamento, ma mi limito a fare discorsi macro.

Quali aspettative di rendimento avete per il 2019, visto che il 2018 è stato, come lo ha definito il presidente, un *annus horribilis*, giudizio che io condivido? Il 2019 è cominciato bene: è già passato il primo semestre ed è chiaro che l'anno prossimo, in questo periodo, non ci si potrà presentare dicendo che il 2018 è stato un anno terribile, anche se, da analista e da esperto del settore, posso confermare che lo è stato. Il 2019 non si presenta così, quindi immagino che debba essere affrontato un ragionamento strategico. Quali importi di commissione state sostenendo – non dovete rispondermi subito – sugli investimenti del 2019? Siamo già nel secondo semestre, quindi le proiezioni si possono fare. Soprattutto, come avete immaginato di compensare le perdite?

Inoltre, visto che avete parlato anche di *asset allocation*, abbiamo bisogno di capire qual è la filosofia dell'ente. Noi non siamo un ente speculativo. Dico «noi» perché mi sento moralmente coinvolto, visto che ho parenti che fanno parte della vostra cassa. Per voi – e quindi per noi – l'ideale sarebbe avere il tasso d'inflazione coperto più un minimo di remunerazione. Se si ha questo, si garantiscono gli iscritti. Glielo dico con grande chiarezza, ho dei seri dubbi che sia così, a giudicare dalla gestione di chi si occupa di queste ingenti somme, persone che sappiamo sono state scelte attraverso gare perché la legge parla in maniera molto chiara. Sussistono dubbi molto seri che devo necessariamente trasferire a chi in questo momento ci ascolta.

Volendo fare un ragionamento più specifico, i fondi mobiliari sono Ippocrate (2 miliardi di euro di gestione) e Antirion Global-Core. Cerco sempre di fare *moral suasion* dicendo che bisogna investire in Italia e osservo che ci sono gruppi sudcoreani che hanno investito a Milano, gruppi americani che hanno investito a Venezia, gruppi inglesi a Milano, poi la Blackrock dovunque, addirittura fondi cinesi con rendimenti del 4,6 per cento. Antirion va ad investire in Germania e sottrae risorse preziose al nostro patrimonio. Noi abbiamo bisogno di creare PIL e francamente non apprezzo questo aspetto, specialmente se poi il risultato non è ottimale, visto che mi sono permesso di dare qualche numero poco fa.

Francamente mi aspettavo qualcosa in più, in termini di critica, dal collegio dei revisori, a meno che non si resti fermi con le braccia conserte lasciando che chi ha vinto la gara faccia ciò che vuole. Non è questo il ragionamento che bisogna fare quando si parla di una gestione virtuosa che riguarda fondi privati che hanno valenza pubblica. Mi permetterete di dire, quindi, che da questo punto di vista nutro notevoli perplessità che, ripeto, non sono in relazione alla gestione e all'amministrazione in quanto tali, ma sono in relazione alla gestione specifica di chi era preposto a tale compito. Vi assicuro che questo è solo il 5 per cento di ciò che potrei dire ma siccome non possiamo dilungarci troppo, mi riservo di approfondire anche in altra sede.

In secondo luogo, presidente, la legge non funziona. Lo dico a lei perché ha una visione strategica della materia (infatti è presidente dell'ADEPP) e ho avuto modo di apprezzarlo. Non funziona perché non posso mettere le risorse nelle mani di chiunque solo perché vince una gara, ma-

gari un investitore straniero che può permettersi di tutto. Per esempio, sono ormai fautore – lo dico a tutti i livelli – di una riforma legislativa. Dobbiamo scegliere un cacciatore di teste che, in base ai parametri di cui abbiamo bisogno, trovi, a livello internazionale, un *manager* che possa fare bene il suo lavoro.

In un'altra occasione ho avuto modo di fare un ragionamento con il presidente della Cassa dei dottori commercialisti e gli ho chiesto dei contributi; adesso è arrivato il momento di chiederlo a voi. Noi abbiamo bisogno di contributi. Abbiamo bisogno di mettere mano su questa materia, che evidentemente deve essere rivisitata perché le leggi in vigore in questo momento non sono assolutamente idonee a garantire la redditività necessaria. Infatti, se teniamo conto che tra il patrimonio mobiliare e quello immobiliare i risultati sono quelli che sono, reggiamo forse perché abbiamo una notevole massa critica di iscritti, ma se non ci fosse tutto questo probabilmente avremmo problemi.

In terzo luogo, presidente Puglia, ogni anno vi sono 10.000 laureati in medicina e soltanto 6.000 si specializzano; grazie ai fondi disposti dal ministro Grillo, recentemente sono aumentati a 7.500, ma 2.500 rimangono comunque esclusi. Il 51 per cento di questi laureati non andrà mai in ospedale, ma resterà all'interno della casa ENPAM (come la chiama il presidente). Ciò significa che non saranno sotto l'egida dell'INPS e, soltanto in minima parte, dovranno dare il contributo all'ENPAM, come succede per gli ospedalieri; il 51 per cento di loro sarà solo ed esclusivamente sotto ENPAM. Perciò ENPAM non può più dire che non deve contribuire per fare la scuola di specializzazione.

So che avete chiesto un appuntamento con il ministro Bussetti, che me l'ha riferito personalmente (come vede, su questo argomento semino a 360 gradi), quindi mi fa piacere che abbiate chiesto questo incontro. Oggi però l'ENPAM deve dire pubblicamente qual è il suo indirizzo. Non mi dovete parlare soltanto di prestiti d'onore, che possono essere aumentati. Questa è un'aliquota che è stata aggiunta.

La prossima proposta di legge che dobbiamo elaborare in materia dovrà essere approvata da tutti, perché è chiaro che su questo argomento non ci sarà destra o sinistra, alto o basso: fra cinque o sei anni, se continua così, avremo disordini sociali perché avremo un sistema sanitario esplosivo, non implosivo, dovunque, da Nord a Sud, comprese le Regioni più virtuose a causa dell'assenza di medici.

L'ENPAM deve dare oggi un piano, deve dire cosa vuole fare, quanti soldi intende investire; è evidente infatti che, in assenza di medici, fallirete anche voi. È chiaro che dovete, per forza di cose, immaginare un percorso virtuoso, che vi deve vedere anche moralmente coinvolti, a maggior ragione dopo i risultati di chi vi ha gestito il patrimonio immobiliare fino adesso. Se finora la gestione avesse fruttato cifre spaventose di utili capirei, ma visti i risultati, avete il dovere di immaginare soluzioni diverse.

Signor Presidente, dico tutto ciò a un presidente che stimo, perché ho visto come gestisce l'ente; l'ho visto leggendo le carte, studiando e osservando, ma stiamo parlando dell'ente più importante d'Italia e noi oggi ab-

biamo l'esigenza di efficientarlo e di massimizzare quanto più possibile i risultati gestionali.

SICLARI (*FI-BP*). Signor Presidente, ringrazio il presidente e tutti i vertici dell'ente che sono qui con noi e che hanno illustrato nel migliore dei modi il lavoro svolto nell'ultimo anno.

Ho avuto modo di studiare il lavoro ancora prima di ascoltare la relazione e sono rimasto veramente piacevolmente sorpreso. Non ho un pregiudizio negativo, come ha detto poco fa il collega Pagano, rispetto all'ente; in ogni caso, il patrimonio netto è in costante aumento e ha raggiunto un valore di 19,74 miliardi di euro, quindi è ancora più che sufficiente a coprire il valore della riserva legale prescritta e garantirebbe gli iscritti e i pensionati. Addirittura risulta pari a 12,95 volte gli oneri di pensione sostenuti nell'anno e 47,7 volte gli oneri di pensione al 31 dicembre 1994.

Il rapporto tra contributi e spese previdenziali si mantiene superiore all'unità (1,74); è in leggera flessione ma continua ad aumentare, rispetto al passato, il numero complessivo degli iscritti. Ciò è dovuto a un fattore dipendente dal sistema di governo nazionale. Io sono un medico e ritengo che non sia pensabile un sistema che prevede un imbuto per chi si iscrive a medicina, un imbuto per chi si vuole specializzare, un imbuto per entrare nel mondo del lavoro; è lì che deve intervenire il Governo.

La volontà di fare il primo passo da parte del Ministro c'è stata ma non basta. Se questi sono i rischi a cui vanno incontro l'ente e il Servizio sanitario nazionale in termini di sostenibilità, bisogna che il Governo intervenga. A tal proposito, ribadisco la mia posizione: l'idea di sbloccare il *turn over* in tutte le Regioni commissariate. Nella mia Regione, su cui ho svolto un approfondimento per diversi motivi, secondo l'ENPAM, l'Ordine nazionale dei medici e il SUMAI-Assoprof (il più grande sindacato di medicina), mancano 1.410 medici, 2.800 infermieri, 1.000 operatori tecnici (radiologi e quant'altro).

Se non permettiamo (noi al Governo) di agire su questo fronte nelle diverse Regioni che sono in piano di rientro e sono commissariate, sbloccando il *turn over*, è chiaro che ci troviamo con un imbuto nelle scuole di specializzazione (e quello si può superare), ma anche con l'imbuto che non permette a chi è specializzato di trovare lavoro, se è tutto bloccato.

Una volta che c'è la possibilità di creare occupazione, c'è la necessità di avere sempre più medici e c'è la possibilità che questi poi si iscrivano all'ENPAM, quindi ci saranno più iscritti. Il problema della riduzione degli iscritti non riguarda soltanto l'ENPAM, ma tutti gli istituti, anche l'INPS: abbiamo meno contributi versati e più persone a cui dobbiamo comunque garantire la pensione, perché comunque si invecchia sempre di più.

Non è facile oggi fare degli investimenti nel campo immobiliare, lo sappiamo; lo sappiamo da privati e anche da enti. È chiaro che in quel caso i cacciatori di testa sono utili, ma il mercato purtroppo è difficile,

non può dare soluzioni a medio termine e garanzie; il rischio quindi è sempre maggiore.

Volevo esprimere le mie congratulazioni alla struttura e chiedo al Governo di prendere in considerazione l'idea di sbloccare prima possibile il *turn over* e dare la possibilità a molti specialisti di trovare lavoro e, di conseguenza, di aumentare il numero degli studenti ammessi alla facoltà di medicina e chirurgia. In questo modo aiuteremmo l'ente e i medici ad avere una pensione garantita. Se oggi li facciamo lavorare, daranno un minimo di contributo rispetto a ciò che possono dare all'ente.

Volevo poi porre una domanda al presidente: condividete l'idea di portare la pensione – per chi lo vuole, naturalmente – a un'età maggiore rispetto ai sessantotto anni, quindi a settanta o settantadue? Nelle Regioni commissariate, dove c'è il blocco del *turn over*, nel momento in cui un primario va in pensione a sessantotto anni, il reparto rimane scoperto, come accade in tantissimi reparti. Nelle cinque Regioni soggette a piano di rientro rimangono scoperti i reparti, l'assistenza non è più efficace, efficiente e qualificata e mettiamo a rischio i cittadini che chiedono assistenza.

Presidente, chiedo anche a lei di intervenire. Insieme al ministro Grillo avevo presentato un emendamento al decreto sulla Calabria, che valeva per tutte le Regioni, in cui si chiedeva al Ministro stesso, nelle Regioni commissariate e in piano di rientro, dove c'è il blocco del *turn over*, di dare la possibilità a chi vuole rimanere al lavoro di poter lavorare oltre i sessantotto anni, visto che non c'è la possibilità di fare nuove assunzioni.

Questa è l'idea, così si va anche incontro alla cassa previdenziale. Non è previsto, che io sappia: su dieci pensionati ne vengono presi due o tre, ma non corrisponde allo stesso numero.

PRESIDENTE. Ora sul piatto ci sono veramente tantissime domande e riflessioni. Do ora la parola al presidente Oliveti per le repliche. Ovviamente, se il presidente Oliveti lo riterrà opportuno, potrà chiedere l'intervento degli altri nostri ospiti.

OLIVETI. Grazie, signor Presidente. Rispondo all'onorevole Lepri sul costo *pro capite* della *long term care*: il primo biennio è costato 14 euro per singolo iscritto, con una prestazione finale di 1.035 euro mensili vita natural durante, in caso di perdita dell'autosufficienza sui criteri stabiliti. Alla fine del primo biennio abbiamo rinnovato la polizza abbassando il prezzo a 12 euro per iscritto, con una prestazione pari a 1.200 euro: è aumentata la prestazione potenziale e si è ridotta la quota d'iscrizione.

Rispondo all'onorevole Pagano con i numeri, perché credo che siano questi che debbono dare la misura. Il patrimonio ENPAM è frutto di una gestione caratteristica e di una gestione di investimenti. Nel 2008 la fondazione ENPAM aveva circa 8 miliardi di euro; nel 2018 (ultimo bilancio consuntivo) la fondazione ENPAM ha praticamente 21 miliardi e l'andamento è sempre stato in crescita, alcuni anni con maggior apporto della

componente previdenziale e altri con una maggiore consistenza della componente patrimoniale, cosa che non è avvenuta nel 2018.

Se mi permette, per parlare della redditività non previdenziale – perché quella previdenziale è stata oggetto di una riforma con i criteri della legge Fornero e tutto sommato sta dando una risposta sul fronte dei cinquant'anni – vorrei parlare di ciò che è accaduto dal momento in cui ho iniziato a seguire direttamente l'ente, ossia dal 2012, da quando sono presidente. I risultati di gestione dal 2012 al 2017 (del 2018 abbiamo già parlato; per il 2019 lascerò la parola al dottor Giorgi, che sta seguendo *on line* la redditività degli investimenti) mostrano un attivo di gestione dell'area previdenziale di 5,641 miliardi di euro, un risultato di gestione dell'area patrimonio, al netto dei costi di gestione a valore di mercato, di 4,079 miliardi. Abbiamo pagato imposte e tasse sulla gestione patrimoniale per 691 milioni di euro. Questi sono numeri riportati dai bilanci, quindi, in realtà, considerati i 9,5-10 miliardi di attivo a costo di mercato, 4 miliardi sono legati agli investimenti patrimoniali. Pertanto, tutto sommato non sono completamente d'accordo sulla non redditività della fondazione.

Per analizzarla aggiungo che la COVIP, che ci vigila, nel quinquennio 2013-2017 ha espresso in un documento ufficiale che il rendimento netto medio annuo composto a valore di mercato è pari al 3,49 per cento, ovvero al 3,39 per cento senza tener conto delle *plus-minus* valenze connesse alle operazioni di apporto a fondo immobiliare realizzato in detto periodo. Questa è la relazione COVIP dell'anno 2017.

Prima dell'anno orribile 2018, vorrei parlare della redditività dell'ultimo dato relativo al patrimonio 2017. Nel 2017 il patrimonio era così suddiviso: 72 per cento patrimonio mobiliare; 1,25 per cento la liquidità; 19,29 per cento fondi immobiliari e circa il 7 per cento in immobili di proprietà.

La redditività è stata la seguente: sul 72 per cento del mobiliare la redditività è stata, al lordo, del 5,10 per cento; al netto della tassazione (noi paghiamo il 26 per cento, tranne che sui titoli di Stato), da 5,10 è passata a 4,33 per cento. La componente fondi immobiliari, pari a oltre il 19 per cento, ha avuto una redditività del 7,21 per cento lordo, con i costi è passata al 6,9 per cento, perché la tassazione è analoga. La componente di immobili di proprietà, ribadisco, è costituita da vecchi immobili che avevamo quando eravamo ente pubblico e dovevamo investire il 90 per cento del portafoglio nel mattone, destinato all'equo canone, di cui il 50 per cento doveva essere garantito a equo canone alle Forze dell'ordine, all'Esercito e alla Polizia. Tale patrimonio abitativo ha perso costantemente valore e la manutenzione straordinaria è diventata preponderante rispetto a quella ordinaria; stiamo procedendo peraltro alla dismissione e a Roma, su 4.500 appartamenti, ne abbiamo venduti 3.000, con una socialità accettabile, perché non ci sono stati problemi. Chi è in regola con gli affitti ha comprato l'immobile a sconto quasi di un terzo e noi abbiamo avuto un attivo di gestione di quasi 250 milioni di euro (cito a memoria, ma ho i dati e li posso far avere).

Per quello che riguarda la componente del 7 per cento di immobili di diretta proprietà, a residuo vecchio, abbiamo un 4,50 per cento lordo di redditività, ma, al netto dei costi di gestione e della fiscalità, passiamo a meno 0,27 per cento; questo perché portiamo a costo storico il valore allora dell'immobile; la redditività è aggiornata al tempo attuale, ma anche i costi di gestione lo sono, quindi ciò che è positivo diventa negativo. È il motivo per il quale abbiamo scelto la dismissione di questo attivo e di passare a gestioni tramite SGR.

Devo dire che, a fronte di quei 13 miliardi investiti come portafoglio finanziario, che hanno fruttato il 5,10 per cento lordo e il 4,33 per cento netto, abbiamo speso in commissioni 0,011 miliardi, cioè 11 milioni di euro, praticamente lo 0,08 per cento di commissioni; sono quindi costi gestionali non particolarmente alti. Abbiamo ottenuto un rischio, sulla base del portafoglio di rischio, più basso di quello che ci eravamo premessi con l'*asset allocation* strategica; l'*asset allocation* strategica dava un rischio del 5,4 per cento, abbiamo ottenuto questo risultato con un 4,2 per cento di rischio. Questo per il 2017.

Non condivido quindi perfettamente la sua analisi, atteso che il 2018 è stato un brutto anno. Sul 2019 vorrei lasciare la parola al dottor Giorgi.

È stato detto che «la legge non funziona è un'affermazione». Attualmente noi ci basiamo sulla legge di privatizzazione, ossia il decreto legislativo n. 509 del 1994, al quale avevamo chiesto un tagliando, che però, così com'era stato prospettato, era la progressiva ripubblicizzazione; è chiaro che una ripubblicizzazione non ci trova particolarmente favorevoli. Siamo favorevoli ad avere una maggior responsabilità, perché siamo convinti che nel momento storico particolare, in cui lavoro e previdenza non è che siano così distaccati, dobbiamo stare molto attenti all'evoluzione tecnologica, all'evoluzione riferita ai cambiamenti di tipo attuariale anagrafico e, nello stesso tempo, al cambiamento economico, conseguenza della globalizzazione, perché il lavoro potrebbe cambiare modalità di *performance* (non dico ridurre le *performance*, ma cambiarle). Da questo punto di vista, vorremmo essere più agili e meno bloccati, per poter agire in una logica di *welfare* che sostenga l'adattabilità e la flessibilità del lavoro ai nuovi eventi di cambiamento.

Anch'io condivido che dovremmo apportare delle modifiche legislative che favoriscano questo processo. Ad esempio, pare sia in dirittura d'arrivo il decreto – che noi definiamo «emanando», perché è dal 2011 che dovrebbe essere emanato – che nasce dal decreto legislativo n. 98 del 2011 di controllo degli investimenti patrimoniali. Noi lo attendiamo, siamo ben favorevoli.

PAGANO (*Lega*). Però noi abbiamo sollecitato i vostri contributi.

OLIVETTI. Sì, siamo favorevoli. Come ADEPP abbiamo adottato un codice di autoregolamentazione, che assume il 90 per cento di quel decreto; però è un codice di autoregolamentazione e può funzionare solo in quanto tale. Di quel decreto non ci convince molto il fatto che si debba

scegliere i gestori mediante gara ad evidenza pubblica; la gara ad evidenza pubblica, che ha determinate caratteristiche, di fatto può ritardare i tempi di approccio al mercato. Non voglio nemmeno pensare cosa succederebbe se un gestore, pur nella sua legittimità di azione, possa far perdere valore: come potremmo cambiarlo? Credo che applicare ai criteri di mercato dei criteri di gare ad evidenza pubblica come per gli appalti pubblici crei un meccanismo abbastanza rigido. Su questo ho delle perplessità.

PAGANO (*Lega*). Lei come valuta l'idea che ho lanciato sulla super professionalità dell'amministratore delegato, scelto anche da cacciatori di teste su base internazionale?

OLIVETI. Cioè, un amministratore delegato riferito a cosa?

PAGANO (*Lega*). Più che amministratore delegato, un soggetto inteso come gestore. Una gestione in mano a un superprofessionista.

OLIVETI. Io non sono molto convinto. Sono convinto che nella fondazione, almeno per quanto riguarda l'ENPAM, della quale rispondo, noi abbiamo portato dei superprofessionisti. È chiaro che i superprofessionisti presenti sul mercato si fanno pagare. Noi abbiamo una storia di investimenti patrimoniali del passato (l'ho anche gestita), in cui ci affidavamo a superprofessionisti. Abbiamo preferito adottare il sistema delle procedure. Un sistema di procedure, in cui è chiaro chi fa cosa, la prevedibilità delle azioni e la tracciabilità delle stesse, crediamo che sia superiore al riscontro del grande professionista. Ci sono stati lavori che hanno dimostrato che nell'87 per cento degli investimenti la replicazione passiva degli indici di un settore di *asset allocation* identificato ha battuto la capacità del singolo gestore. Ho quindi qualche personale perplessità sul fatto che si debba affidare la gestione a professionisti e solo ad essi rifarsi.

Noi abbiamo adottato, sulla base anche della competenza medica e dell'esperienza come medici, mutuandola dall'aviazione, la convinzione che la procedura, composta da atti in sequenza logica, è il processo ottimale per risolvere al meglio un problema. Se ho un problema – parlo del mio campo – chirurgico, io so che posso fare degli atti; gli atti in sequenza logica sono un processo. Ci sono vari processi per raggiungere il risultato e quello che, sulla base delle evidenze scientifiche e delle migliori pratiche, dà il risultato migliore viene eletto a procedura. È un meccanismo proprio della sala operatoria e dell'aviazione. Un pilota d'aereo, se ha un problema in cabina di pilotaggio, quale che sia la sua esperienza di volo, in certi momenti di crisi deve adottare le procedure, che sono atti in conseguenza logica, testati sulla base delle evidenze a disposizione in quel momento, per risolvere al meglio il problema. Noi abbiamo adottato il metodo delle procedure, infatti abbiamo un manuale delle procedure che aggiorniamo costantemente e che ci permette di limitare il danno e il rischio; il problema infatti è la gestione del rischio.

Crediamo di avere buoni professionisti, perché li abbiamo scelti sulla base di gare e di *beauty contest* molto accurati che abbiamo svolto in passato. Tuttavia, francamente, individuare il grande amministratore delegato a me lascia qualche perplessità, perché credo che quello che è certo è solo il costo, che tra l'altro sarebbe incompatibile con i nostri bilanci, perché verremmo contestati se avessimo costi superiori a certi valori. Credo che i risultati che abbiamo portato siano più che validi.

In ultimo, concludo con il discorso sui laureati. Credo che in Italia esista un problema di programmazione. Non è pensabile che ci sia un numero chiuso che identifichi un canale di accesso e poi ci sia un sistema di imbuti che non consenta a chi è ammesso al corso di laurea di operare costantemente, o sotto forma di specializzato o sotto forma di medico di medicina generale.

Aggiungo che il Servizio sanitario nazionale che noi vogliamo difendere è un *cocktail* di tre aree fondamentali, tant'è vero che ad esse corrisponde un finanziamento: il 51 per cento è medicina del territorio, il 44 per cento è medicina dell'area ospedaliera e il 5 per cento è medicina pubblica. Purtroppo i riscontri non vanno in questo senso.

L'ENPAM tutela il reddito da lavoro autonomo e non tutela il reddito da lavoro dipendente. Sono iscritti all'ENPAM tutti i medici e dentisti iscritti all'albo, ma la sostanza dei contributi nasce da coloro che hanno un rapporto o libero professionale o di accreditamento e convenzione con il Servizio sanitario nazionale. Noi quindi, dovendo gestire i loro soldi, dobbiamo pensare di farlo con la finalità di mantenere questo volano che li rappresenta.

Siamo pertanto contrari all'imbutto formativo; crediamo che i professionisti (che tra l'altro ci costano) che formiamo e che facciamo entrare nel corso di laurea debbano trovare poi il loro giusto approdo professionale. Se esistono già degli imbuti alla nascita, si creano delle sacche, che poi diventano materiale di alimentazione per la crescita di facoltà fuori dall'Italia, ma vicine all'Italia, dove abbiamo professionisti italiani che poi rientrano in Italia. Purtroppo abbiamo anche docenti italiani che alimentano questi sistemi: parlo dell'università di Tirana, dell'università di Riga, dell'università di Timisoara e questo mi lascia abbastanza perplesso. Credo che dovremmo avere una coerenza formativa, se crediamo che il mondo medico e la sanità siano un fattore fondamentale di sviluppo e di crescita.

Per quanto riguarda le borse di studio, noi purtroppo siamo un ente privato dal punto di vista giuridico, ma siamo richiamati a degli indirizzi pubblici. Se le borse di studio rappresentano un prestito, lo posso fare; ma non posso dare un investimento a fondo perduto, non mi è concesso.

La componente dell'assistenza – che se volete vi documento – è amplissima, però è riferita a un *budget* finanziario che è il 5 per cento di quanto paghiamo in prestazioni per il fondo generale «Quota A»; sostanzialmente siamo a circa 15 milioni di euro l'anno. Noi possiamo utilizzare questo *budget*: utilizziamo oltre 5 milioni circa per pagare la *long term care*, le calamità naturali e le varie prestazioni, gli assegni, eccetera. Se

non abbiamo la possibilità di alzare questo *budget* e se non abbiamo la possibilità, nell'ambito della nostra autonomia, di riconoscere la correttezza dell'investimento finalizzato a creare economia e non soltanto un risultato finanziario, non lo possiamo fare, ci è proprio impedito farlo.

Mi aggancio a questo concetto per spiegare in che senso vorremmo fosse modificata la legge. Ad oggi, se io pagassi delle borse di studio, non avrei la posta di bilancio nella quale inserirle; questa è la questione. Si tratta quindi di rivedere il concetto della nostra autonomia. Noi abbiamo un'autonomia di mezzi per perseguire il fine pubblico; crediamo dal punto di vista organizzativo, amministrativo, gestionale, contabile, finanziario e attuariale di essere autonomi e di essere valutati solo sulle modalità con le quali perseguiamo il fine, che rimane ovviamente pubblico, di dare previdenza e assistenza. Dato che nel nostro statuto, approvato dal Ministero, è prevista l'attività professionale e conseguenti redditi come attività istituzionale, noi, per promuovere l'attività professionale e i conseguenti redditi che danno contributi, speriamo di poter avere autonomia. Purtroppo dal punto di vista pratico il meccanismo complesso di controllo e vigilanza non ci permette questo, quindi non potremmo proprio farlo.

PAGANO (*Lega*). In caso di modifica legislativa che aumenti questi parametri, avete immaginato un'aliquota (naturalmente approssimativa, perché immagino che non abbiate fatto approfondimenti di questo genere) che possa garantire l'ENPAM in questo senso? Avete fatto una riflessione anche minima? Questo immaginando che cambiamo la legge esattamente nella direzione che ci indicate.

OLIVETI. Da tempo sostengo che bisognerebbe sottrarre un po' di grano alla macina per destinarlo alla semina. Tuttavia, se vengo valutato in termini di produzione di panini, è ovvio che non ho interesse a farlo. È evidente, invece, che dobbiamo ragionare sugli investimenti in una logica non solo finanziaria (che dobbiamo comunque fare e, peraltro, stiamo dando una sostenibilità corretta e siamo in regola con la tabella di marcia della sostenibilità nei cinquant'anni); ma non possiamo neppure fare una valutazione economica se siamo chiamati soltanto a un ritorno finanziario. Se si creassero le condizioni per poter esercitare la nostra autonomia, anche in una logica sistemica di collegamento lavoro-previdenza, non vedo perché noi non potremmo esaminare certe valutazioni.

Lascio ora la parola al dottor Giorgi per quanto riguarda il 2019.

GIORGI. Signor Presidente, onorevole Pagano, non vorrei tediarvi con questioni squisitamente tecniche e di mercato dopo quest'interessante spunto. Non mi ritrovo effettivamente, onorevole Pagano, nei dati che citava relativamente alla redditività e alla profittabilità. Come ha detto il presidente Oliveti, effettivamente per la componente finanziaria del patrimonio la redditività è negativa, mentre quella del comparto immobiliare è del 3,42 per cento. Non riesco a capire dove ha visto l'elemento negativo.

Per quanto riguarda la concentrazione di portafoglio, che effettivamente è nel patrimonio, l'80 per cento delle poste immobiliari è gestito da due fondi: uno è Idea-Ippocrate e l'altro invece è Antirion Global. Quindi su questi due elementi – giusto per dare ulteriore rafforzamento al valore che le citavo prima – il fondo Antirion Core, che rappresenta un miliardo e mezzo d'investimento, ha reso solo nel 2018 il 5,6 per cento a livello lordo, mentre invece il fondo Ippocrate ha reso 1,2 per cento. Complessivamente la scelta si giustifica anche sulla base dei microdati.

Sicuramente il 2019 è stato un anno un po' particolare, un po' difficile, come del resto anche il 2018, per vicende diverse. I due elementi che hanno dominato sul mercato sono stati le elezioni europee e l'attesa dei risultati e il cosiddetto negoziato commerciale tra America e Cina. Sulla base di come i mercati hanno reagito di fronte alle risultanze macroeconomiche legate a questi due eventi, la fondazione ha attuato un certo tipo d'interventi: per esempio, alla fine di marzo, in attesa di una possibile correzione molto pesante dei mercati, abbiamo liquidato una gran parte del portafoglio e adesso siamo in sovrappeso, in attesa di un'eventuale correzione sulla parte monetaria. Abbiamo un leggerissimo sottopeso dell'azionario e siamo sempre sovrappeso sulla parte obbligazionaria.

Il rendimento a consuntivo a fine giugno è, per quanto riguarda la parte finanziaria, del 7 per cento netto, quindi anche di commissione. Per quanto riguarda invece tutto il patrimonio, al netto dei dati immobiliari e degli alternativi, che saranno resi disponibili alla fine di questo mese, abbiamo un tendenziale del 5 per cento netto. Chiaramente, i valori che riporteremo in chiusura terranno conto di ciò che avverrà nella seconda parte dell'anno, però tendenzialmente confermo tutti gli aspetti relativi alla rilevazione dei nostri risultati da parte di COVIP. Abbiamo simulato la nuova media quinquennale. Il presidente Oliveti faceva riferimento al periodo 2013-2018: la COVIP conferma ufficialmente il nostro tasso di rendimento medio netto annuo del 3,42 per cento. Inserendo la negatività che abbiamo avuto nel 2018, il parametro medio quinquennale su base rotativa si dovrebbe assestare intorno al 3 per cento, tenuto conto del nostro *target* di rendimento per garantire, sulla base del bilancio tecnico, l'equilibrio a cinquant'anni (quindi non a trenta) del patrimonio della fondazione, che è del 2,8 per cento lordo. Rientriamo quindi ampiamente nei parametri, che chiaramente dobbiamo tenere sotto controllo continuamente e che riguardano fundamentalmente la mia attività di controllo del rischio.

Abbiamo, come diceva il presidente Oliveti, un *budget* di rischio che viene stabilito fissando una ripartizione ideale delle attività nell'ambito dello schema di *asset allocation* strategica, che viene calcolato proprio sulla base della tolleranza specifica di fondazione a ricoprire un'eventuale massima perdita, che rappresenta appunto la propensione al rischio, in un periodo massimo di due anni. Questo grazie sia al rendimento del patrimonio che alla dinamica previdenziale, che comunque è prevista e verificata con una frequenza che sarà sempre più ampia nel momento in cui finiremo d'implementare anche il nuovo approccio ALM, denominato «Inve-

stimenti guidati dalle passività», che è una forma di gestione dinamica che al momento pensiamo di inaugurare nell'ambito del sistema.

PAGANO (*Lega*). Presidente, lungi da me aprire un dibattito, ma mi trovo in disaccordo. Lo dico con grande rispetto professionale.

Circa la *moral suasion* rispetto al fatto che esista un fondo, proprio l'ultimo che è stato citato, che investe addirittura fuori dall'Italia, ribadisco che a noi, come Commissione, interessa che invece gli investimenti siano fatti sul nostro territorio. Avete avuto modo di parlare con i vostri gestori in tal senso? Se non l'avete fatto, la Commissione vi sta sollecitando in tale direzione.

PRESIDENTE. Onorevole ha fatto molto bene ad evidenziarlo; la Commissione rafforza il pensiero che ha sottolineato in questo caso.

OLIVETI. Sì, abbiamo tenuto conto di questa *moral suasion*, però fanno *moral suasion* anche coloro che ci dicono che, dal punto di vista degli investimenti, il rapporto tra il *rating*, da un lato, e la redditività attesa, insieme al rischio collegato alla durata degli investimenti, dall'altro, hanno un peso. Noi, come ho già detto, abbiamo il 41,2 per cento del patrimonio investito in Italia; credo che siamo una delle casse con l'investimento più alto in Italia. Dato che la nostra entità patrimoniale è sostanziosa già facciamo tanto.

Non credo che nell'ambito dell'autonomia delle SGR – che poi hanno una loro autonomia, sono controllate da Consob se quotate in borsa e da Bankitalia – si possa stravolgere un'impostazione che prevede la corretta ripartizione tra l'investimento nazionale e l'investimento internazionale. Noi addirittura abbiamo identificato l'area *mission related* quasi per poter trovare un territorio di specificità nazionale sul quale investire perché, come dico spesso, è l'acqua del nostro acquario. Tuttavia, quando dobbiamo effettuare corrette parametrizzazioni sui parametri delle migliori evidenze internazionali e sulle condizioni *standard* degli investimenti, dobbiamo prendere atto che chi fa investimenti assume dei criteri collegati anche al merito di credito degli emittenti.

Siamo convinti che il nostro sistema debba riprendersi e che noi possiamo essere un volano per la crescita; lo vogliamo essere nella sostanza, ma per fare questo chiediamo di essere realmente autonomi nell'ambito della nostra professione. Se le nostre professioni sono fondamentali, chiediamo che possano essere veramente utilizzate come motore di crescita. Del resto l'Europa ha definito le professioni liberali, al pari delle piccole e medie imprese, come motori di sviluppo e di crescita; l'Italia ha recepito quest'impostazione e speriamo che a noi venga data la possibilità di poter esercitare questo nostro ruolo.

In conclusione, l'assoluta attenzione (questa è la mia convinzione personale ovviamente) e l'assoluta qualità della squadra che ho l'onore di dirigere in fondazione ENPAM mi fa sentire sicuro, sia oggi che in

proiezione futura, sulla qualità e sulla redditività dei nostri investimenti, in coerenza con la nostra *mission* istituzionale.

PRESIDENTE. Magari anche in maniera informale, ma se c'è nuovamente qualche collega che vuole intervenire non vedo ostacoli, anche perché il dibattito si è fatto sempre più interessante.

CANTÙ (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, intervengo in conclusione alla luce di quanto emerso in occasione di questa seconda audizione, che peraltro credo abbia dato testimonianza da parte sua di una grande sensibilità su temi trasversali, che possono – credo – costituire un valore aggiunto rispetto alla precipua tematica di ordine previdenziale ovviamente oggetto d'interesse in questa indagine conoscitiva, su cui credo che gli elementi che gli auditi hanno fornito, anche in replica, possano suggerire un'attenta riflessione e una verifica per l'approfondimento da parte dei colleghi che l'hanno promossa.

Mi parrebbe estremamente utile, in linea con un'idea che stiamo coltivando come Ufficio di Presidenza e che vede in particolare me e il presidente Puglia convinti di una tale necessità, approfondire, anche in punto di appropriatezza oltre che di consistenza delle tipologie degli interventi prospettati, i fondi sanitari integrativi. Perciò, chi meglio di ENPAM e della fondazione, per la sensibilità e lo svolgimento qualificato del tipo di attività di servizio di assistenza e cura, può essere prototipicamente interessato a candidarsi per approfondire questo aspetto insieme? Muovendo dal vostro fondo *doc*, potremmo individuare una tipologia di riferimento che accompagni un'evoluzione, anche di tipo normativo, atta a ricondurre puntualmente l'assistenza sanitaria integrativa in una chiave di valorizzazione della sostenibilità e della crescita del nostro Servizio sanitario nazionale, a cominciare da una fase qual è quella attuale in cui, non essendo ancora integralmente attuati i livelli essenziali (sanitario e sociosanitario) di assistenza, l'integrazione ha una sua ragione di essere ottimizzata e controllata dal punto di vista dell'analisi dei costi, del valore clinico e dei prezzi. In prospettiva, potremmo insieme contribuire a ripensarne il ruolo in termini di autentica riconducibilità a ciò che è al di fuori del perimetro degli interventi e delle prestazioni che devono essere assicurati in chiave universalistica, al fine di evitare doppioni, triploni, inapproprietezze e tutto ciò che disperde le risorse in rivoli che non danno risposte sotto un profilo di salute e di tutela delle fragilità.

In questa prospettiva, come maggioranza stiamo addivenendo a una fase estremamente cruciale di trattazione dell'*iter* del disegno di legge n. 1106 sulle specializzazioni mediche, che vuole proprio approcciare in maniera organica e finalmente risolutoria tutte le problematiche che negli anni, scontando una carenza di programmazione da più parti richiamata, hanno generato quello che si suol chiamare «imbuto formativo», ma che noi vorremmo vedere in una prospettiva di ampliamento delle opportunità di una rete formativa che deve superare le criticità che abbiamo avuto modo di registrare in questi anni.

Nel contempo, vorremmo che si avviasse la valorizzazione di risorse, di contratti, di tipologie di investimento nelle giovani leve. Queste, infatti, alla luce di contratti innovativi, come i contratti di alta formazione e ricerca, possono essere sostenute dando opportunità in chiave curriculare e strutturata ai nostri giovani specializzandi, nel contempo generando le condizioni per verifiche oggettive dello stato di apprendimento della pratica clinica ed evitare che si possano creare problematiche altrettanto significative nell'organizzazione e gestione dei servizi sanitari ospedalieri.

Tutto questo in una logica in cui l'approfondimento arrivi anche da un contributo qualificato da parte di chi abbia competenze sulla base dello svolgimento di un'attività che è tipicamente libero-professionale e autonoma. Come maggioranza stiamo lavorando per definire i presupposti per una revisione assolutamente coerente al processo di riqualificazione della spesa e di rilancio del Servizio sanitario nazionale che valorizzi, anche attraverso l'accelerazione dei processi di regionalismo differenziato, una cornice di norme di carattere nazionale che accompagni il processo in chiave solidaristica ed eviti che si possano perpetuare situazioni di differenti livelli di qualità e quantità di servizi, che nulla hanno a che fare con la puntuale declinazione della nostra Costituzione e del regionalismo differenziato, ma che fondano le loro ragioni in una serie di criticità e storture che con poche e semplici regole di revisione normativa, a cominciare dalle regole d'ingaggio degli erogatori, da una valutazione oggettiva e misurabile, secondo parametri di *rating*, dell'attività resa dagli stessi e dalle regole d'ingaggio delle direzioni generali e dei commissari straordinari per le Regioni in piano di rientro, ci consentiranno di approcciare il tema in una prospettiva di autentico cambiamento riformatore.

In questo scenario, penso che il vostro contributo possa essere veramente sinergico e proattivo e possa ulteriormente dare contezza, con l'oggettività del dato, della consistenza e della positività dello svolgimento della vostra attività *core*.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Cantù, che come sempre mostra una sensibilità e una formazione molto attenta e di alto livello.

Ringrazio i rappresentanti dell'ENPAM per la loro disponibilità e chiaro concluso l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,12.

